

# Melania copia Michelle Trump la difende ma è furioso con i suoi

Le stesse frasi pronunciate dalla First Lady 8 anni fa

**35** **93%**

**milioni:** gli spettatori tv sintonizzati sulla Convention Repubblicana che si tiene a Cleveland

**La fetta del discorso di** Melania «che non ha nulla a che fare» con quello di Michelle secondo Chris Christie

DAL NOSTRO INVIATO

**CLEVELAND** Il caso della prima giornata della Convention repubblicana ruota intorno a una domanda: Melania Trump ha copiato il discorso di Michelle Obama? Questa domanda, da sola, dà la misura della sconcertante povertà di contenuti di un'assemblea politica che sta candidando il suo leader alla presidenza degli Stati Uniti. Ed è anche una sorta di contrappasso, un effetto boomerang, per Donald Trump che ha trasformato un appuntamento atteso da un anno e seguito dall'opinione pubblica mondiale nella riunione allargata del suo clan, dei suoi famigliari e di un gruppo di politici, considerati di media levatura, a caccia di una poltrona.

Le parole pronunciate da Melania, lunedì 18 luglio alle ore 22,00, si sarebbero presto dissolte nell'aria fresca di Cleveland, se nella notte un blogger americano, Jarrett Hill, non avesse notato su Twitter: nello *speech* di Melania ci sono passaggi copiati dall'interve-nto che Michelle fece nella Convention democratica del 2008. Da quel momento è cominciato l'esame incrociato dei testi e, in effetti, sono emerse tre frasi perfettamente uguali. Diceva la moglie di Obama sei anni fa: «Barack e

io siamo cresciuti condividendo gli stessi valori: bisogna lavorare duramente per ciò che si vuole nella vita; la parola data deve essere un vincolo per te: farai quello che dici di voler fare». Ecco Melania Trump, l'altra sera: «Fin dalla mia giovinezza, i miei genitori mi hanno inculcato questi valori: bisogna lavorare duramente per ciò che si vuole nella vita; la parola data è un vincolo: dovrai mantenere ciò che hai promesso».

Le altre proposizioni saccheggiate riguardano i «sogni dei nostri bambini» e «l'integrità, la compassione, l'intelligenza» dei genitori. Innocua retorica, dunque. Ne è nata un'aspra polemica. Le tv hanno trasmesso in parallelo i filmati di Michelle 2008 e di Melania 2016. Ieri mattina Donald Trump era furioso e minacciava di licenziare l'intera squadra che ha lavorato al copione con Melania, ma, a quanto pare, alla fine nessuno verrà cacciato. I pochi big del partito presenti difendono la moglie di Trump. «Grande, ha parlato con il cuore», diceva l'ultra conservatore Mike Huckabee, intercettato nella zona blindata. The Donald ha twittato: «Melania formidabile, sono molto orgoglioso di lei».

L'ira di Trump ha una spiegazione. Ha esposto sua moglie al sarcasmo dei Social e

improvvisamente tutto l'armamentario della Convention è apparso futile, artificiale: i cappelli da cowboy della delegazione del Texas, le camicie degli hawaiani, «la mozione del delegato di Guam», i «nostri cari veterani», le mezze figure invitate sul palco a leggere pensierini tutti uguali da un grande gobbo, la scadente ricostruzione dell'attentato al compound di Bengasi.

Non è bastata, non poteva bastare, la tirata del settantatreenne Rudy Giuliani per riempire il vuoto. L'ex sindaco di New York, dal 1994 al 2001, ha messo in scena una performance veemente, con toni e parole da film western sui «terroristi islamici radicali»: «So chi siete, sto venendo a cercarvi». I delegati, il pubblico nel terzo anello del palazzetto si è entusiasmato, ha gridato, scandendo le lettere: «Usa, Usa».

Ma se nessuno discute, si interroga, dibatte con libertà, se la sceneggiatura e la regia sono quelle di un grande show, al servizio di un mattatore, allora è inevitabile che tutte le critiche e, se qualcosa va goffamente storto, tutto il sarcasmo si scarichino sul leader unico. Il tycoon newyorkese, però, è sicuro: questa è la strada giusta per arrivare alla Casa Bianca.

**Giuseppe Sarcina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

